

PAOLO PELLEGRINI

TRA VENEZIA E MANTOVA
PIERIO VALERIANO ED ERCOLE GONZAGA*

Il 17 ottobre 1556 Pierio Valeriano rilasciava una procura al nipote Alvisè, con l'incarico di recuperare dal cardinale Ercole Gonzaga una pensione di 200 ducati d'oro. A pochi mesi di distanza, il 14 gennaio del 1557, il mandato veniva annullato per passare all'altro nipote, Niccolò Zante da Serravalle. Quattro giorni dopo lo stesso Niccolò Zante e Ludovico Leone, altro nipote, venivano nominati eredi universali. A cosa si dovesse la munificenza del cardinale Ercole e da dove provenisse una rendita tanto cospicua, resta ancora materia di indagine. Giuliano Lucchetta che quarant'anni orsono, con un contributo informatissimo, riaprì le ricerche su questo umanista bellunese, doveva rinviare alla bibliografia pregressa, ipotizzando una permanenza del Valeriano presso il Gonzaga, nel lontano 1522, in qualità di precettore¹.

Su questa permanenza non si sono avute conferme, ma, certo, il Valeriano e il Gonzaga ben si conoscevano; ne fa fede la dedica al cardinale del libro XXXVIII degli *Hieroglyphica* (*Pierius Valerianus ad illustrissimum ac reverendissimum dominum dominum Herculem Gonzagam cardinalem Mantuanum, qua ratione literae et disciplinae hieroglyphice significantur* [...]):

* L'articolo nasce da una lettera che Andrea Canova ha generosamente messo a mia disposizione; di questo e dei preziosi consigli gli sono debitore. Con lui voglio ringraziare anche Giuseppe Frasso, Francesco Piovan, Silvano Cavazza, il personale dell'Archivio di Stato di Mantova – e in particolare Franca Maestrini – e del locale Archivio storico diocesano. Faccio ricorso alle seguenti abbreviazioni: AVBI = Archivio della Curia vescovile di Belluno; ASMn = Archivio di Stato di Mantova; AG = Archivio Gonzaga; ASDMn = Archivio storico diocesano di Mantova.

¹ G. LUCCHETTA, *Contributi per una biografia di Pierio Valeriano*, «Italia medioevale e umanistica», IX 1966, pp. 462-469. Il testamento del Valeriano è conservato a Belluno, Archivio di Stato (= ASBI), b. 6896, ff. 400r-401r. Si veda S. TICOZZI, *Storia dei letterati e degli artisti del Dipartimento della Piave*, Tissi, Belluno 1813, p. 140 n. 82 (lettera di Castiglione a Isabella Gonzaga del '22, che cita Pierio come possibile precettore di Ercole; la scelta cadde poi su altri). Ludovico Leone potrebbe essere un terzo figlio di Francesco, fratello del giurista Paolo e di Antonio. L'ipotesi è tutt'altro che peregrina perché la cerchia di amicizie nella quale si muoveva a Padova Paolo da Lion è la medesima del Valeriano; bastino, fra tutti, i nomi di Matteo Macigni e Bernardino Tomitano. Si veda da ultimo il contributo di F. PIOVAN, *La condotta allo studio di Salerno di Matteo Macigni e Paolo da Lion (1543)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», XXXII, 1999, pp. 145-162.

Furnius tuus, antistes illustrissime, vir plane probus et disciplinis optimis pereruditus, cuius tu opera non solum ad doctrinam, sed ad rerum tuarum etiam administrationem uteris, proximis hisce diebus cum Romam advenisset negocia tua curaturus, impendio me rogavit leonem meum illum Aegyptiacum, quem olim amplitudini tuae dedicare cogitasset, sibi videndum tradere. Respondi fuisse quidem olim id consilii, sed pro re nata captum, quia scilicet clarissimus adolescens discipulus meus Hippolytus Medices, quo tempore Florentiae in honore erat, leaenae foetum, qui expectabatur in dies, ad illustrissimum principem Fridericum fratrem germanum tuum mittere decreverat, marem et foeminam orituros. Id enim frater ipse tuus propagandi seminis causa maxime cupiebat. Ita volebam ego, dum leuncolorum illud par splendidissimo fratri tuo oblatum in propatulo spectaretur, haberes et tu leonem alterum interiorem, quem una cum eruditissimis, quos domi alis, amicis attractares. Multa enim insunt leoni quae studiosorum omnium ingenia semper exercuerunt. Verum accidit ut spem falleret leaena, quia utranque foeminam edidit, quare sublata mihi quoque est mittendi leonem meum occasio, quia neque foetura illa iam erat transmittenda, sine qua si meus venisset leo, importune accedere visus esset.

La dedica cade prima del famigerato 6 maggio 1527 e forse dopo l'agosto del 1526, in quel mese infatti Gianfrancesco Furnio si trovava già a Roma². Molto pro-

² Per il Furnio si veda il documentato contributo di E. BILLANOVICH, *Angelo Colocci e Francesco Bellini da Savile*, «Italia medioevale e umanistica», XIII, 1970, pp. 265-279, in particolare le pp. 273-275 e 277. La sua morte, che il Billanovich collocava nel 1527 e Julia Gaisser, nelle schede bio-bibliografiche in appendice all'edizione del *De infelicitate litteratorum*, nel maggio del 1528, cadde poco prima del 13 marzo di quell'anno, a Orvieto. Il Furnio vi si era recato con il cardinal Gonzaga a inizio febbraio del 1528 per far visita a papa Clemente VII. Data e luogo furono resi noti dal Tiraboschi, che li vide annotati sul libro dei defunti della cattedrale di Modena (G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, vol. II, Società Tipografica, Modena 1782 [= Forni, Sala Bolognese 1970], pp. 351-352). Va notato che nella redazione manoscritta del libro 38 degli *Hieroglyphica*, conservata presso la Biblioteca Lolliniana di Belluno (ms. 61), in luogo del «Furnius tuus» si legge un «Ubalдинus tuus». Stephane Rolet, che si occupa da tempo del Valeriano, afferma che il manoscritto va sicuramente datato al 1527. Si veda S. ROLET, *Genèse et Composition des Hieroglyphica de Pierio Valeriano: essai de reconstitution*, in *Umanisti bellunesi fra Quattro e Cinquecento*. Atti del Convegno di Belluno, 5 novembre 1999, Olschki, Firenze 2001 (Biblioteca dell' 'Archivum Romanicum', 299), pp. 211-244: p. 217. Quanto all'«Ubalдинus», credo si tratti di Ubaldino Bandinelli, già precettore del Della Casa e stimato umanista, vescovo di Montefiascone nel 1548 e morto a Roma, richiamatovi da Giulio III, nel 1551. Il Bandinelli è noto soprattutto per una polemica che lo contrappose al Bembo. I rapporti col Gonzaga sono testimoniati da una lettera del Bembo stesso al Bandinelli, datata 26 febbraio 1537 (si veda M. MINUTELLI, *I rapporti epistolari di Pietro Bembo con i Gonzaga*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXIII, 2006, pp. 221-256: 252 e n. 103), molto tempo dopo il ricordo del Valeriano. Per altro il nome del Bandinelli non figura fra i destinatari nei copialettere mantovani del cardinale. Il 9 marzo del 1528 era a Firenze, da dove inviava una lettera all'amico Giovan Francesco Bini al quale poco dopo (27 marzo) comunicava proprio la notizia della morte del Furnio e gli raccomandava di «non ammazzarsi nelle fatiche come è avvenuto al nostro povero Forno, che Dio habbi l'anima sua» (*Lettere facete e piacevoli di diversi grandi nomini e chiari ingegni*, [Ripr. dell'ed. Venezia, Zaltieri, 1561], a c. di S. LONGHI, Forni, Sala Bolognese 1991, p. 226. Non è troppo azzardato pensare che il Valeriano l'abbia incontrato a Firenze, mentre risaliva la penisola per tornare a Belluno, oppure in precedenza, a Roma. Ciò che appare strano invece è che il Valeriano abbia rimpiazzato la citazione del Bandinelli – ben noto e destinato a vivere ancora a lungo –

tabilmente si può scendere anche più in giù, tra la fine del 1526 e l'inizio del 1527: nei mesi di settembre e di ottobre del '26 infatti la bolla di nomina cardinalizia fu redatta e consegnata a Isabella d'Este, ma non ancora resa pubblica (lo sarà solo il 3 maggio del '27, nell'imminenza del Sacco). Più difficile dire quando il Valeriano e Ercole si siano conosciuti. Pierio si trovava a Firenze a seguito dei Medici nel 1524, allora forse concepì il primo progetto della dedica a Ercole. Lo confermerebbe, a mio avviso, anche la dedica al medesimo del III libro degli *Amores*: questa raccolta di carmi latini tanto nella tradizione manoscritta quanto in quella a stampa si apre con una lettera a Ippolito de' Medici «ex Caiano tuo. Nonis septembr. M. D. XX IIII»³. L'incontro dovette avvenire proprio a Roma, dove il Gonzaga si era recato a fine maggio del '21, per il conclave da cui uscì eletto Adriano VI. Parrebbe confermarlo una lettera del 2 febbraio 1522 che Alfonso Facino inviava ad Isabella d'Este da Roma, dove si trovava al seguito del novello vescovo Ercole⁴:

Non avendo da Sua Santità se non carecie e profferte, gli son state da questi literati date molte compositione, tra li altri un miser Pierio li ha date certe anotatione di Virgilio, che secondo questi dotti è bella opera, e mi par anchor che compone per v.s. certe opere quale mandarà como semo a Mantua e vol che 'l Signor mio le apresenti a quella.

L'espressione «un miser Pierio» pare escludere precedenti rilevanti fra l'umanista bellunese e la corte gonzaghesca; quanto alle «anotatione di Virgilio» si tratta, ovvia-

con quella del Furnio, che, se la cronologia tiene, sarebbe morto poco dopo la dedica stessa. Per il Bandinelli si veda dunque I. SADOLETO, *Epistolae*, Lyon, S. Gryphe, 1560, pp. 267-269; V. CIAN, *Un decennio della vita di monsignor Pietro Bembo, 1521-1531*, Loescher, Torino 1885 (rist. anast. Forni, Sala Bolognese 1982), pp. 184 e 192; L. CAMPANA, *Monsignor Giovanni Della Casa e i suoi tempi. Appendice di documenti*, «Studi storici», XVIII, 1909, pp. 325-528: pp. 500-502; M. E. COSENZA, *Dictionary of Italian humanists*, vol. I, Boston, Hall, 1962, p. 383; A. SANTOSUOSSO, *The moderate inquisitor. Giovanni Della Casa's Venetian Nunciature*, «Studi Veneziani», III, 1979, pp. 119-210: p. 205 n.; C. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevii*, vol. III, Monasterii, sumptibus et typis librariae Regensbergianae, 1923 (rist. anast. Il Messaggero di S. Antonio, Patavii 1960), p. 266; per la data di morte del Bandinelli, annotata in alcuni appunti manoscritti dal Della Casa il 7 marzo 1551, si veda G. DELLA CASA, *Galateo*, a cura di G. BARBARISI, Marsilio, Venezia 1991, pp. 21-22; UGO ROZZO, *Letteratura italiana negli 'Indici' del Cinquecento*, Udine, Forum, 2005 («Libri e biblioteche, 15»), p. 284 e n. 141, con bibliografia aggiornata. Sulle vicende storiche della fuga di Clemente VII va ora segnalato il saggio di A. REYNOLDS, *The Papal Court in Exile: Clement VII in Orvieto, 1527-28*, in *The Pontificate of Clement VII: History, Politics, Culture*, ed. by K. GOUWENS - S. E. REYSS, Ashgate, Aldershot 2005, pp. 143-161: p. 149.

³ VALERIANI *Amorum libri quinque*, Venetiis, G. Giolito de Ferrari, 1549, cc. *2r-5r e nell'autografo della Biblioteca Lolliniana di Belluno, ms. 68, ff. IIr-IVr. Ma a Firenze Pierio arrivò dopo il 20 marzo 1524, se a quella data inviava ancora una lettera da Roma all'amico bellunese Teodoro Pagani (Isolabella, Archivio Borromeo, AD.10.17.1 lettera di Pierio Valeriano a Teodoro Pagani, da Roma, 20 marzo 1524). Spero di illustrare questa lettera in una breve nota di prossima pubblicazione.

⁴ A. LUZIO - R. RENIER, *La cultura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga*, «Giornale storico della letteratura italiana», XXXIX, 1902, pp. 193-251: pp. 233-234, ora in LUZIO - RENIER, *La cultura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga*, a c. di S. ALBONICO, Sylvestre Bonnard, Milano 2005, pp. 230-231.

mente, delle *Castigationes Virgilianae* stampate a Roma da Antonio Blado l'anno precedente⁵; con il che, a mio avviso, si può escludere che il Valeriano avesse già inviato altre cose a Isabella o ai rampolli della casata⁶. Dopo questa data i rapporti dovettero intensificarsi visto che, oltre al cardinale Ercole, il Valeriano inserì Isabella d'Este e Federico Gonzaga come dedicatari rispettivamente del I e del V libro dei suoi *Amores*⁷.

Altro elemento di contatto con la corte mantovana è costituito dalla dedica del libro XLVI degli *Hieroglyphica* a Benedetto Agnello, celebre ambasciatore dei Gonzaga a Venezia. La dedica, secondo le ultime ricostruzioni, dovrebbe cadere in un arco di tempo ventennale (1509-1529); è probabile allora che i due si siano incontrati una prima volta a Roma, quando l'Agnello vi risiedeva come ambasciatore dei Gonzaga.⁸

Relazioni solide dunque e non infrequenti, rinsaldate nel corso degli anni successivi. Nel 1539 il Valeriano si trovava proprio a Mantova, da dove scriveva al Bembo novello cardinale:⁹

Al reverendissimo cardinal Bembo.

Reverendissimo et illustrissimo Signor mio. L'eccellente signor Lampridio, quella stessa sera che scrisse a Vostra reverendissima Signoria, andò in letto molto gravato et è stato fin'hoggi veder il successo, confidandosi del buon governo et dell'astinenza; ma vede chiaramente che non potrà prevalerse da qui a qualche dì, anchor che la febre cessasse sì che possa far viaggio. Né sente tanto dispiacer del male quanto dell'esser privo di venirle a baciarle la mano, cosa da Sua Signoria tanto desiderata; onde m'ha commesso ch'io scriva a quella che si degni perdo-

⁵ Devo rimandare a P. PELLEGRINI, *Pierio Valeriano e la tipografia del Cinquecento: nascita, storia e bibliografia delle opere di un umanista*, Forum, Udine 2002, p. 122.

⁶ Rinvio solo a LUZIO - RENIER, *La coltura e le relazioni*, cit., p. 234 e P. O. KRISTELLER, *Iter italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, vol. II, *Orvieto to Volterra, Vatican City*, Brill, London-Leiden 1977, p. 497. Vanno comunque ricordati i due classici lavori di P. TORELLI, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, vol. I, Mondadori, Verona 1920 (= Forni, Sala Bolognese 1989), pp. 39-40 per i noti cenni al Valeriano, e A. LUZIO, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, vol. II, *La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga*, Mondadori, Verona 1922 (= Accademia nazionale Virgiliana - Archivio di Stato di Mantova, Mantova 1993). Per orientarsi nella abbondantissima bibliografia gonzagesca può essere utile R. TAMALIO, *La memoria dei Gonzaga. Repertorio bibliografico gonzagesco (1473-1999)*, Olschki, Firenze 1999 (Biblioteca di Bibliografia Italiana, 158).

⁷ Per le schede delle edizioni devo ancora rinviare a PELLEGRINI, *Pierio Valeriano*, cit., pp. 156-157. Sul Giolito è uscito un recente e documentato volume di A. NUOVO - C. COPPENS, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Droz, Genève 2005 (Travaux d'Humanisme et Renaissance, 402).

⁸ Per le ambascerie di Benedetto Agnello si veda R. QUAZZA, *La diplomazia gonzagesca*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano 1941, p. 30, ma soprattutto il documentato contributo di D. S. CHAMBERS, *Benedetto Agnello, Mantuan Ambassador in Venice, 1530-1556*, in *War, Culture and Society in Renaissance Venice: Essays in Honour of John Hale*, ed. D. S. CHAMBERS - C. H. CLOUGH - M. E. MALLET, Rio Grande, The Humbleton Press, London 1993, pp. 129-145. Qualche curiosità aggiunge G. MALACARNE, *Sulla mensa del principe. Alimentazione e banchetti alla Corte dei Gonzaga*, Il Bulino, Modena 2000, ad indicem.

⁹ *Lettere di diversi re e principi e cardinali e altri uomini dotti a mons. Pietro Bembo scritte (Rist. anast. dell'ed. Sansonino, 1560)*, a c. di D. PEROCCO, Forni, Bologna 1985 («Libri di lettere» del Cinquecento, 1), n° III, 17.

narli se non farà compagnia a messer Torquato, et che quelli che verranno per esso lo accompagneranno. Io, se sarò espedito dalli agenti del Reverendissimo, farò l'officio che ricerca la servitù mia. Sua Eccellenza et io si raccomandiamo a Vostra Signoria reverendissima bacian-dole la mano. Diu felicissime valeat.

Mantuae, xxv Augusti del xxxix.

Di quella perpetuo servo
Pierio

La documentazione emersa finora consente di escludere che il Valeriano risiedesse stabilmente a Mantova. Come si vedrà, ai primi di aprile del 1539 si trovava ancora a Padova e il 12 dello stesso mese scriveva da Venezia al nipote Florio Maresio¹⁰. Tuttavia il testo della lettera («se sarò espedito dalli agenti del Reverendissimo, farò l'officio che ricerca la servitù mia») lascia intravedere una relazione abbastanza stretta tra Pierio e il Gonzaga, pur senza dover pensare a un vero e proprio rapporto di lavoro, del quale, anche in questo caso, non è emersa finora alcuna traccia documentaria.

D'altro canto si arricchiscono le testimonianze che legano il Valeriano, il Bembo e «l'eccellente signor Lampridio». I primi due si conoscevano da tempo, forse sin dai primi del Cinquecento, allorché il Valeriano frequentava, accanto allo zio Urbano Bolzanio, i colti ambienti umanistici veneziani e probabilmente anche l'officina tipografica di Aldo Manuzio¹¹. Il Bembo inoltre era titolare del decanato nella cattedrale di Belluno sin dal 1517 ma, come accadeva sovente allora, aveva rinunciato ad altri carica e amministrazione, riservandosene i frutti e il diritto di regresso in caso di morte del vicario. In proposito, nell'estate del 1539 il novello cardinale aveva inviato una lettera al capitolo dei canonici di Belluno: la morte di Francesco Miari, cui Bembo aveva ceduto il decanato, rendeva necessario provvedere all'amministrazione sino a che non si fosse trovato un degno sostituto.¹² La scelta cadde su Giovanni Antonio Egregis, nipote del Valeriano – il padre, Agostino, aveva sposato una sorella di Pierio – e fratello di quel Vendrando, cappellano amatissimo del Bembo medesimo, che morirà a Gubbio nel 1543.¹³ Il cardinale comunicava al Capitolo che

¹⁰ LUCCHETTA, *Contributi*, cit., pp. 465-466 e 475-476.

¹¹ Per i rapporti fra Urbano Bolzanio e l'ambiente aldino rinvio a P. SCAPECCHI, *Tra il giglio e l'ancora. Uomini, idee e libri nella bottega di Manuzio*, in *Aldus Manutius and Renaissance Culture. Acts of an International Conference in Honour of Dr. Franklin Murphy (Venice and Florence, 14-17 June 1994)*, a c. di D. ZEIDBERG, Olschki, Firenze 1998, pp. 17-30, ma soprattutto, dello stesso Scapecchi, all'intervento *Aldo Manuzio e frate Urbano in Umanisti bellunesi*, cit., pp. 107-118.

¹² Su Francesco Miari, morto il 22 gennaio 1537, rimando alle note di G. DE DONÀ, *Serie dei decani del capitolo della cattedrale di Belluno*, *Deliberali*, Belluno 1878, pp. 20-21, cui si aggiunga ora A. DA RIF, *Capitolo e Canonici della Chiesa Cattedrale di Belluno*, Tip. Piave, Belluno 2003, p. 154.

¹³ Una notizia importante su Giovanni Antonio Egregis è data da P. GUERINI, *Note di storia bellunese in un incunabolo della Queriniana di Brescia*, «Archivio veneto», XII, 1929, pp. 137-147. La lettera con cui Bembo comunicava ai familiari la morte di Vendrando fu ripubblicata da L. ALPAGO-NOVELLO, *Una lettera del cardinal Pietro Bembo*, in «Studi bellunesi», VIII, 1896, pp. 67-69.

Giovanni Antonio si sarebbe occupato dell'amministrazione del decanato «fino a tanto che io faccia altra provvisione intorno a ciò». Una prima soluzione si ebbe nel maggio del 1541, allorché il Bembo rinunziò il decanato a suo nipote Marc'Antonio, figlio di Giovan Matteo, a patto che questi lo cedesse subito, riservandosene i frutti, proprio a Vendrando Egregis. Vendrando, non potendo risiedere a Belluno perché al servizio presso il Bembo, ne avrebbe a sua volta affidata la cura al fratello Giovanni Antonio, che dimorava più o meno stabilmente in città¹⁴.

Che in tutto questo turbinio di scambi e accordi avesse giocato un qualche ruolo anche il Valeriano – allora canonico ed arciprete nella cattedrale di Belluno – pare, francamente, molto probabile. La conferma documentaria giunge da una seconda lettera, che precede di poco quella mantovana, ma inviata – come anticipato – da Padova¹⁵:

Al reverendo monsignor Pietro Bembo.

Molto reverendo signor mio. Ringrazio infinitamente Vostra Signoria di quanto heri ella mi scrive, che ha buona speranza che mio nipote resti soddisfatto del desiderio suo. Il che mi sarà di contento inestimabile, poich'io non posso far io stesso l'ufficio di servir Sua Signoria reverendissima, haver al meno un de' miei che supplisca. Et ben conosco quanto operi quella graziosa benevolenza che Vostra Signoria per sua bontà sempre m'ha portato. Iddio faccia ch'un di io possa renderle il cambio; ella stia sana et si degni raccomandarmi al Reverendissimo al quale prego ogni felicità.

In Padova, el Venerdì Santo del XXXIX.

Di quella servitore
Pierio

La cronologia non sembra lasciar dubbi¹⁶. Il 25 agosto 1539 il Bembo comunica al Capitolo di Belluno la decisione di affidare provvisoriamente l'amministrazione del decanato a Giovanni Antonio Egregis: «E perché il reverendissimo Contarini vostro vescovo e mio signore mi ha fatto fede delle integrità e sofficienza del reverendo monsignore Giovan Antonio degli Egredi vostro canonico, ho pregato il detto monsignore Giovan Antonio a pigliarsi questa cura ad istanza mia fino a tanto che io faccia altra provvisione intorno a ciò»¹⁷. E senz'altro l'Egregis quel nipote che, nella

¹⁴ Per i benefici bellunesi mi permetto di rinviare a due miei contributi: *Nuovi contributi per la biografia di Pierio Valeriano. Per la genealogia ed i benefici bellunesi (con documenti inediti)*, «Italia medioevale e umanistica», XXXVII, 1994, pp. 251-267, e *Tra Valeriano e Bembo. Schede d'archivio con tre lettere inedite*, ivi, XXXVIII, 1995, pp. 263-283, cui si aggiungano M. PERALE, *Contrasti socio-politici ed eresia a Belluno nel 1566 nella lacuna dell'epigrafe per la prebenda Graziana in Duomo*, «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», CCXCIV, 1996, pp. 3-13, e ID., *1517: l'istituzione dell'arcipretura della cattedrale nei nuovi equilibri postcambraci a Belluno*, in *Umanisti bellunesi*, cit., pp. 15-36.

¹⁵ *Lettere a diversi*, cit., III, 16.

¹⁶ Nel 1539 la Pasqua cadeva il 6 aprile, dunque il 4 era venerdì santo (A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Hoepli, Milano 1988⁶, p. 66).

¹⁷ Per il testo integrale della lettera rinvio a P. BEMBO, *Lettere*, a c. di E. TRAVI, vol. IV, Commissione per i testi di lingua, Bologna 1993 (Collezione di opere inedite o rare pubblicate dalla Commissione per i testi di lingua, 147), p. 252 e PELLEGRINI, *Tra Valeriano e Bembo*, cit., pp. 272-273.

lettera del Valeriano, avrebbe dovuto rimanere «satisfatto» dell'operato del cardinale¹⁸, mentre il «Reverendissimo» citato nella chiusa dal Valeriano potrebbe essere proprio il Contarini.

Nella missiva mantovana fa capolino un altro personaggio non secondario nella biografia bembesca: Giovanni Benedetto Lampridio¹⁹. Lampridio e Valeriano erano amici di vecchia data. Si erano conosciuti ai primi del Cinquecento, entrambi studenti a Padova, se proprio il «comis Lampridius facetulusque» viene ricordato da Pierio, in un suo carme, tra i *sodales philosophantes* a Padova²⁰. Ma il «clericus Cremonensis» Lampridio era ricomparso anche il 6 aprile 1534, testimone a una procura con cui il Valeriano aveva incaricato un cugino, Bartolomeo da Bolzano, di riscuotere la sua pensione sul canonicato della chiesa di Santa Maria di Offanengo, in diocesi di Cremona. Nel marzo del 1536 il Lampridio si era trasferito a Mantova in qualità di precettore di Francesco, figlio di Federico II Gonzaga. Qui, nell'estate del 1537, il Bembo gli affidò anche l'educazione del figlio Torquato²¹. Il Lampridio non mancava di dar conto periodicamente dei progressi compiuti dal giovane discepolo. Progressi tutt'altro che confortanti, come sembra rivelare, fra le righe, una lettera del gennaio del 1538²²:

Al reverendo monsignor Pietro Bembo.

Reverendo mio Signor et Patrone. A giorni passati salutai madama Marchesa per nome di Vostra Signoria, cosa che le fu molto grata, et mi disse che come le accaderia scriverle la raccomandassi a quella et così faccio. Madama Duchessa anchor mi domandò di Vostra Signoria et quanto tempo era che non havea ricevute lettere et che la raccomandassi a lei scrivendole. Et perché messere Torquato non era venuto meco, mi dimandò di lui et del suo imparare, dicendo che volentieri l'udirebbe. Messer Torquato ha un poco di male, guarito che sia; che sarà presto, il potrà udir quanto vorrà. Lo faccio mandar a memoria più che posso, altrimenti ogni cosa si perderebbe. Aspasia bacia meco le mani a Vostra Signoria et le si raccomanda. Ella saluterà messer Cola et messer Federico per parte mia et di messer Torquato.

In Mantova, alli VI di gennaio MDXXXVIII

Humil servitor
Lampridio

¹⁸ Nell'indice il nipote era identificato da Daria Perocco con Lorenzo Bolzanio (*Lettere di diversi*, cit., p. 41).

¹⁹ Sul Lampridio è ora disponibile la voce a cura di S. BENEDETTI, *Lampridio, Giovanni Benedetto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LXIII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2004, pp. 266-269.

²⁰ F. PIOVAN, *Schede padovane per Pierio Valeriano (1534-1540)*, «Italia medioevale e umanistica», XXXVII, 1994, pp. 268-281: p. 269 n. 3. L'ode, in base ai riscontri cronologici relativi ai personaggi citati, dovrebbe risalire al primo quinquennio del '500.

²¹ Per Bembo rinvio solamente a C. DIONISOTTI, *Bembo, Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. VII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1966, pp. 133-151, ora in DIONISOTTI, *Scritti sul Bembo*, a c. di C. VELA, Einaudi, Torino 2002, pp. 143-167.

²² La lettera è segnalata da A. ONORATO, *Un umanista cremonese del primo Cinquecento: Giovanni Benedetto Lampridio*, «Studi umanistici», I, 1990, pp. 115-179: p. 137. Mi servo della ristampa anastatica *Lettere di diversi*, cit., n° III, 13.

Quasi un anno dopo le cose non parevano migliorare; il 15 gennaio 1539 il Lampridio scriveva ancora al Bembo: «messer Torquato seguita li soi studii et spero di breve haverlo posto in sicuro di farsi grande nelle lettere», ma subito doveva aggiungere la fatidica e sintomatica condizionale: «se egli vorrà faticare gentilmente»²³. All'entusiasmo iniziale, dunque, era subentrata ben presto una più realistica valutazione dei fatti. Il lavoro non poté essere condotto a buon fine; evidentemente la malattia cui accenna il Valeriano nella sua lettera dell'agosto del 1539 cominciava proprio in quei mesi a manifestare i primi segni e costringeva spesso il Lampridio a «letto molto gravato»; tormentandolo a intervalli irregolari, lo avrebbe condotto alla morte di lì a poco, nell'estate del 1540²⁴. Fu forse durante questo periodo che il Bembo prese in considerazione l'ipotesi di sottrarre Torquato alle cure di un maestro che non poteva adempiere se non saltuariamente al suo compito e che comunque - almeno ai suoi occhi paterni - non aveva ottenuto i frutti sperati. Del clamoroso voltafaccia del cardinale che nel 1540 affidò la tutela del figlio ad Antonio Fiordibello, hanno già scritto altri a sufficienza e altrettanto noto è l'avvicendamento del 1541, allorché al Fiordibello, tornato presso il vescovo di Carpentras, subentrò, a quanto sembra, Iacopo Bonfadio²⁵.

Il Valeriano, dal canto suo, nel gennaio del 1540 era già rientrato a Padova. Ne fa fede una lettera scritta all'amico e procuratore Bernardino Maffei, allora segretario del cardinale Alessandro Farnese. La lettera è di un qualche rilievo, sia perché consente di documentare il ritmo dei soggiorni padovani del Valeriano, sia perché integra le notizie relative a un suo beneficio romano. Par bene dunque riportarla per intero²⁶:

Magnifico et molto reverendo Patron mio. Per lettere de messer Vandrando mio nepote ho inteso la benigna cortesia di Vostra Signoria in haver le cose mie in protectione, del che bascioli la mano da affectionatissimo servitore. Aggiunge come questa estade quella me mandò ducati XXV de denari scossi de la Capella, dil che l'avisò come doppo la partita mia da Roma non ho auto denar alcuno di costà, che sono passati doi anni, et al presente corre el terzo. Onde che se quella se degnerà procurar ch'io recuperi el passato e conseguisca el presente, come me dà speranza, aggiongierassi al mare di tanta benignità gran monti d'oblighi. Io me trova a Padoa *in hyberna solita* e questo anno per la Dio gratia me diporto assai meglio ch'io non ho fatto le 4 invernate passate. Sempre però o qui o a casa ch'io me trovi, serò memore d'ogni cortesia e umanità e favori a me prestati. Con summo desiderio ch'ella se degni basciar la mano al reverendissimo et excellentissimo signor nostro Vicecancelliere, poi ancora del reverendissimo Marcello, la merita exaltation del quale m'è di tanta allegrezza che resto confuso, non mi bastando l'animo di poterne explicar una minima parte di quella. Solo pregherò Iddio ve conservi in bona e felice prosperitate. State sani.

In Padoa, li 9 di genaro del '40.

Di Vostra Signoria servitor
Pierio

²³ ONORATO, *Un umanista cremonese*, cit., pp. 173-174.

²⁴ ONORATO, *Un umanista cremonese*, cit., p. 139.

²⁵ V. CIAN, *Un medaglione del Rinascimento. Cola Bruno messinese e le sue relazioni con Pietro Bembo (1480 c.-1542)*, Sansoni, Firenze 1901 (Biblioteca Critica della Letteratura Italiana, 41), pp. 45-52.

²⁶ Parma, Archivio di Stato, ms. 33. Nella trascrizione delle lettere sciolgo tacitamente abbreviazioni e compendi, normalizzo *h* pseudoetimologica ed etimologica, maiuscole e minuscole, distingo *u* da *v*, introduco apostrofi, accenti e altri segni di interpunzione.

Il beneficio in questione è senz'altro la Cappellania dello Studio romano le cui tormentate vicende sono state ampiamente chiarite da Francesco Piovan²⁷. Il 25 gennaio 1538 il Valeriano aveva nominato suo procuratore per riscuotere la pensione sulla Cappella proprio Bernardino Maffei. Evidentemente il Maffei aveva incontrato resistenze, se a due anni di distanza Pierio dichiarava di non aver «hauto denar alcuno», né – sembra di capire – erano mai giunti a destinazione i venticinque ducati citati nella lettera²⁸. La cifra indicata per l'ammontare della pensione conferma quanto già noto: ai cappellani erano dovuti 50 scudi annui, evidentemente da versare in due rate da 25 scudi ciascuna²⁹. Un'ultima precisazione riguarda i personaggi menzionati in chiusura di lettera: il vicencacelliere è certo il cardinale Alessandro Farnese, che aveva assunto la carica nel 1535 dopo la morte di Ippolito de' Medici; il «reverendissimo Marcello» è senz'altro Marcello Cervini, futuro papa Marcello II, segretario del Farnese assieme al Maffei e nel 1539 eletto vescovo di Nicastro e cardinale³⁰.

Instancabile viaggiatore, nell'aprile del 1540 il Valeriano era di nuovo a Belluno³¹, e presto riprese le peregrinazioni a Padova e a Venezia. A Mantova però era destinato a fare ritorno: nel luglio del 1549 l'ambasciatore Benedetto Agnello ne annunciava l'arrivo da Venezia in una lettera al castellano dei Gonzaga Sabino Calandra³²:

²⁷ Su questo beneficio tra il Valeriano e il cardinale Ippolito de' Medici si accese uno scontro che assunse toni aspri, almeno da quanto si evince dalle tre lettere inviate a Pierio dal Cardinale. Al Maffei già divenuto cardinale il Valeriano dedicò, fra l'altro, il XIV libro degli *Hieroglyphica*, nonché la II e la X delle *Epistolae pandectales*. Si veda L. ALPAGO-NOVELLO, *Spigolature vaticane di argomento bellunese*, «Archivio veneto-tridentino», IX, 1926, pp. 69-96: p. 90 e, anche per la bibliografia sul Maffei, PIOVAN, *Schede padovane*, cit., pp. 269 n. 5, 270-274.

²⁸ Nel novembre del 1537 il Valeriano era già a Padova, da dove scriveva all'amico Teodoro Pagani comunicandogli il desiderio di rientrare a Belluno; il che avvenne, se il 18 agosto del 1538 ricevette nella Cattedrale cittadina l'accollito da Gaspare Contarini. L'andirivieni tra Roma e Belluno era però tutt'altro che infrequente: Pierio era tornato in patria già nel 1534, rimanendovi fino al marzo del 1536 (non è certo se con continuità o suddividendo il soggiorno anche tra Padova e Venezia), ma nel novembre dello stesso anno era di nuovo a Roma da dove inviava una lettera al Capitolo dei canonici di Belluno. Si veda L. DOGLIONI, *Ragionamento sopra la controversia di G. B. Casale con Giovanni Barozzi per occasione del Vescovado di Belluno*, in *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, vol. XXXVI, Simone Occhi, Venezia 1781, pp. 72-74.

²⁹ Lo scudo e il ducato avevano, grosso modo, valore equivalente (si veda per questo B. RICHARDSON, *Stampatori, autori e lettori nell'Italia del Rinascimento*, Sylvestre Bonnard, Milano 2004, p. 9). In due rate veniva pagata, stando al testamento, anche la pensione dovutagli da Ercole Gonzaga (LUCCHETTA, *Contributi*, cit., p. 474 n. 5). Per la pensione si veda PIOVAN, *Schede padovane*, cit., p. 271.

³⁰ Sul cardinal Farnese si può consultare la voce di S. ANDRETTA – C. ROBERTSON, *Farnese, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLV, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1995, pp. 52-70. Per il Cervini si vedano le notizie raccolte in C. EUBEL, *Hierarchia catholica*, cit., vol. III, pp. 29 e 273, cui si aggiunga il recente volume di P. PIACENTINI, *La biblioteca di Marcello II Cervini. Una ricostruzione dalle carte di Jeanne Bignami Odier. I libri a stampa*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2001 (Studi e testi, 404).

³¹ AVBI, *Atti Vescovili e Curiali, Vescovo Card. Gaspare Contarini, fasc. II (1536-1542)*, ff. 218r-219r.

³² ASMn, AG, b. 1481 n.n. Su Sabino Calandra, nel 1533 segretario di Margherita Paleologo e dal 1543 castellano al posto dello zio Gian Giacomo, rinvio da ultimo a G. REBECCHINI, *Private collectors in Mantua 1500-1630*, Storia e letteratura, Roma 2002 (Sussidi eruditi, 56), pp. 159-162, con tutta la bibliografia pregressa.

Signor Castellano mio honorandissimo. Il reverendo messer domino Pierio Valeriano, arciprete di Belluno, presente esibitore, fu magistro del reverendissimo Cardinal de Medici, et è persona molto letterata et amicissima di Monsignor nostro reverendissimo, il quale è suo [suo *interl.*] pensionario. Egli viene costà per alcuni suoi negotii et desidera far riverenza al signor Duca nostro illustrissimo et a Madama ancor, però lo racomando a Vostra Signoria quanto più caldamente posso et la priego a volerlo introdurre a Loro Eccellenze et fargli tutti quei favori che per lei si potranno, che oltra che farà piacer a persona che merita per le virtù et qualità sue, io ancora ne restarò con obligo a Vostra Signoria, a la quale di cuor mi racomando.

Di Vinegia, alli X di luglio del XLIX

Al servizio di Vostra Signoria
Benedetto Agnello

La lettera, oltre a essere una testimonianza del prestigio ormai consolidato e della fama raggiunta dall'umanista bellunese, conferma quanto emerso dal testamento del 1557. In aggiunta fa sapere che il Valeriano godeva della pensione concessagli dal cardinale fin dall'estate del 1549 ed è altamente probabile che il motivo della venuta a Mantova fosse legato proprio ad interessi di carattere economico. Quando Pierio vi sia giunto non è noto. I fondi dell'Archivio Gonzaga da me consultati non hanno consegnato finora documenti utili, ma che il motivo del viaggio da Venezia a Mantova, per un Pierio ormai ultrasettantenne, fosse la riscossione della pensione pare confermato da una seconda lettera che egli stesso indirizzò nel gennaio del 1549 al duca Francesco II, per tramite del castellano Sabino Calandra³³:

Molto magnifico Patron mio. Altre volte el reverendissimo et illustrissimo Signor nostro ha dato ordine che quando non me sia commodo venir per la pension mia, che se risponda dove a me parerà opportuno. Onde molte volte el magnifico Maiordomo m'ha risposto in Venetia, mandando li 100 ducati in mano del clarissimo ambassador Agnello, la cui magnificencia molto benignamente ha tolto el carrico de me li consegnar. Onde ora, trovandome in Venetia, dove ho da star forse 2 o 3 mesi, quando costi o tesoriere o altri agenti per el magnifico Maiordomo del Reverendissimo avesseno la commission de pagar la pension mia de Natal proximo, non avend'io altro protettor in Mantoa che la benignità de Vostra Magnificencia, me raccomando a quella, pregando la se degni ordinar a uno de' suoi che faccia tal officio. E me perdoni s'io son prosontuoso, perché la somma umanità sua me ne invita. Ea felicissime valeat.

In Venetia, 4 decembre '549

Di quella perpetuo servitor
Pierio Valeriano

³³ ASMn, AG, b. 1481 n.n. A tergo: *Al molto magnifico Sabino Calandra, secretario ducale [ca]stellan de Mantoa.*

La lettera è importante per più versi. Da un lato rivela che le puntate mantovane del Valeriano non dovevano essere tanto infrequenti, poi conferma la consuetudine amichevole con l'ambasciatore Benedetto Agnello, infine sembra suggerire che la prolungata permanenza a Venezia del Valeriano («ho da star forse 2 o 3 mesi»), possa essere legata all'edizione giolitina delle sue opere, due volumetti usciti proprio nel biennio 1549-1550. Quanto alla materia del contendere – la pensione – si apprende che, come da testamento, essa veniva effettivamente pagata in due rate di 100 ducati ciascuna, di cui la seconda riscossa a Natale.

L'incasso della lauta rendita non dovette essere sempre agevole. Il Valeriano aveva ormai oltrepassato la soglia degli ottant'anni ed era da tempo afflitto dalla gotta; era necessario dunque ricorrere a dei procuratori che provvedessero al posto suo. È quanto emerge da un altro breve scambio epistolare intercorso questa volta direttamente con il cardinale Ercole, diversi mesi dopo l'ultimo testamento del 1557³⁴:

Reverendissimo monsignore. Dapoi ogni debita salutacione il vien de li Zuane Botazo coriero da Mantoa quale ha da tornare driedo le feste a Padoa, sì che priego Vostra reverendissima Signoria che li piacia di farli dare la mia paga de Nadale, quale serano ducati n° cento, che lui si ha oferto di portarmilo fina a casa perché sto aistade manditi aposta, e mandendoli inta [*sic*] spesa, et dandoli a sto coriero me scuzeriti di starli a mandare messo aposta, et ala ritornata del coriero li farò il receiver et il manderò per il dito coriero non altro. Ita per sempre sono ali comandi de Vostra reverendissima Signoria et baso la mane di quella.

Di Padova, a li 21 dicembre 1557.

Ioannes Pierius Valerianus

Il testo della lettera, chiaro nella sostanza, presenta in effetti qualche passaggio poco comprensibile: la frase «perché sto aistade manditi aposta, e mandendoli inta spesa», è da intendere forse con «perché questa estate mandai apposta [*sicil.* qualcuno] e mandandolo (o mandandoli) inta [*sic*] spesa», dove quell'«inta» appare francamente di difficile interpretazione (forse si può sciogliere «in ta'», supponendo un «e» paraipotattico e intendendo «mandandoli con questa spesa», il che lascia comunque la frase a mezzo). La frase «me scuzeriti di starli a mandare messo aposta» varrà probabilmente: «mi risparmierete il fatto di mandare un messo apposta».

E perplesso, anzi insospettito, dovette rimanere anche il cardinale Ercole, almeno a giudicare dal tenore della risposta³⁵:

³⁴ ASMn, AG, b. 1929, n. 672.

³⁵ ASMn, AG, cop. 6513 (104). Per completezza ho consultato i copialettere del Gonzaga relativi a questi anni e conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Barb. lat. 5789-5793 con lettere dal 2 gennaio 1537 al 29 dicembre 1546), ma da essi non sono emerse altre lettere al Valeriano.

A messer Pierio [Pierii *del.*] Valeriano.

Ho havuta una [vostra *del.*] lettera fatta in nome vostro nella quale si dice ch'io faccia dar la vostra paga di Natale ad un certo portaletere mantovano il qual viene spesso a Padova, che per lui poi mi mandarete la ricevuta; et perché quella lettera è scritta tanto goffamente che la sua goffezza la rende sospetta et fa dubitare che la sottoscrizione non sia di vostra mano ma più tosto de uno abbia disegnato di farci star et voi et me insieme, ho preso per ispediente di scrivervi questa mia, così per avisarvi di questo come per dirvi ch'io non son per far dare quelli danari s'io non ho maggior [ell- *del.*] chiarezza da voi che sieno ben dati et a rischio vostro dandosi a costui; ma sicuro della volontà vostra in forma a cui si possa credere, li farò dar a llui et a qualunque altro vi piacerà con quella prontezza che mi si conviene et è debita, et con questo mi vi offro et raccomando.

Di Mantova, il XXIX di dicembre del LVII.

Senza negare la stravaganza della lettera e, d'altro canto, non volendo dubitare che la proverbiale oculatezza nel gestire le finanze gonzaghesche inducesse il cardinale a serrare i cordoni della borsa, occorre dire che la firma pare indubitabilmente di pugno del Valeriano. E tuttavia basta leggere le ripetizioni in un bigliettino autografo di un paio d'anni prima, conservato tuttora nel protocollo del notaio di fiducia Bernardo Tison, per capire come vecchiaia e malattia facessero ormai sentire tutto il loro peso³⁶. Senza dimenticare che la lettera fu scritta senz'altro sotto dettatura e non certo da persona colta.

Come si sia risolto il caso non è dato sapere. Il Valeriano morì nel giugno del 1558 e forse non ebbe più modo di recuperare i propri crediti. Resta da chiarire piuttosto da dove potesse provenire una pensione tanto elevata: 200 ducati (a titolo di paragone prossimo nel tempo e nello spazio, il Lampridio, appena ricordato, percepiva come precettore di casa Gonzaga 300 ducati annui). Nelle lettere e nei documenti testamentari non si fa alcun cenno alla provenienza della rendita assegnata al Valeriano ed è significativa la laconicità tanto del Ticozzi, uno dei primi, valentissimiografi, quanto del Lucchetta. Di certo si trattava di un beneficio ecclesiastico, ma doveva essere un beneficio legato a un'istituzione particolarmente ricca.

Per trovare un riscontro preciso è stato necessario setacciare i registri di partita doppia del cardinale Ercole. La serie, suddivisa tra Archivio storico diocesano e Archivio di Stato di Mantova non è completa. Il registro più antico risale al 1542; ai ff. 79v-80r si leggono le note seguenti³⁷:

³⁶ LUCCHETTA, *Contributi*, cit., pp. 472-73 e tav.

³⁷ ASDMn, Serie Entrate e uscite, Registro n. 18, Spese di casa del cardinal Ercole Gonzaga - Libro Marte, a. 1542, ff. 79v-80r. Avverto fin d'ora che nei documenti si registra una oscillazione grafica nell'uso della preposizione *de / di*. Nello scioglimento dei compendi (es. *soprascritto, gennaio*) rispetto l'uso moderno di doppie e scempie, in linea di massima rispettato anche dallo scrivente (es. *anno, della*). Rendo con *contadi* il segno di abbreviazione 9 seguito da lettera 'i', e con *finitus* la parola *finit* con abbreviazione finale, riferita, se ben intendo, ad *anno*. Separo con una barra obliqua l'indicazione delle somme.

Il reverendo messer Pierio Valariano de' dar adì 25 di zugno 1542 scuti cento d'oro contadi a magistro Iovita orefice suo fratello al conto della sua pensione et questi per il termine de san Giovanni dal presente che su' Signoria reverendissima gli paga / n. 535 s. E pui de' dar adì 20 de dicembre 1542 scuti cento d'oro contadi al suprascritto magistro Iovita per la suprascritta pension per il termine di Natale dell'anno presente / n. 535 s. / 1070.

E contestualmente di fronte:

Il reverendo messer Pierio controscritto d'haver scuti ducento d'oro posti a spesa in libro Veneris a c. 64 per la sua pension dell'anno presente 1542 che su' Signoria reverendissima gli paga sopra l'Abbadia de Acquanegra vigore bullarum sott'il dì ultimo di dicembre 1542 in folio n. 147 / n. 1070 s.

Le annotazioni proseguono sui registri conservati per gli anni successivi (1549, 1550, 1553), con rimandi interni da un registro all'altro (tutti contrassegnati dai caratteristici nomi mitologici). La pensione era stata riscossa di volta in volta con modalità diverse: tramite fratello Gioatà o, come si evince dalla annotazione dell'anno 1549, attraverso il fattore Francesco Ceppo³⁸, o ancora, nel 1550 e nel 1553, tramite «messer Tomaso Moiolari» che avrebbe consegnato la somma direttamente a Venezia³⁹. Il

³⁸ Questo Francesco Ceppo è certo il «dominus Franciscus, filius quondam spectabilis domini Iohannis Francisci de Cippis, factor generalis reverendissimi et illustrissimi domini cardinalis Mantuae et civis Mantuae de contrata Pusterlae», citato come teste il 10 ottobre 1543 in una procura di Giulio Romano al patrizio mantovano Roberto Strozzi (*Giulio Romano. Repertorio di fonti documentarie*, a c. di D. FERRARI, vol. II, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1992, p. 1012). Trovo citato anche un «messer Hieronimo Ceppo», guarda caso «già condutor della Abacia de Aquanegra» in data 6 maggio 1544 (ASMn, Archivio Portioli, b. 6, f. 180r).

³⁹ Trascrivo qui di seguito le annotazioni dei rispettivi registri: ASMn, Archivio Portioli, b. 5, f. 15r: «1549. Il reverendo messer Pierio controscritto de' dar adì 6 di luglio 1549 scudi cento d'oro contadi a conto della sua pensione / n. 540 s. E pui de' dar scuti cento d'oro posti in credito al soprascritto messer Francesco Ceppo fattor, in questo a c. 172, per tanti pagati a lui / n. 540 s. / 1080». Ivi, f. 16r: «1549. Il reverendo messer Pierio Valariano d'haver ogni anno per sua provision over pensione scuti ducento d'oro, cominciando al primo di gennaio 1549, levati dal precedente libro signato Caronte a c. 16. Capisse la sua pension d'un anno finitus all'ultimo de dicembre 1549 in ragion suprascritta libras mille ottanta, le quali sono poste a spesa in libro signato Thais a c. 170 / n. 1080 s.»; la medesima busta conserva un volume cartaceo contenente le Entrate e spese del vescovato di Mantova per l'anno 1554, dove non appare registrato il Valeriano. ASDMn, Serie Entrate e uscite, Registro n. 18, Spese di casa del cardinal Ercole Gonzaga - Libro s.n., a. 1550, f. 14r: «Il reverendo messer Pierio Valariano de' dar adì 27 de zugno 1550 scudi cento d'oro contadi al soprascritto magistro di casa per mandar a lui in Venetia a conto della sua pensione / n. 540 s. E pui de' dar adì 22 de dicembre 1550 scudi cento d'oro contadi a messer Tomaso Moiolari per portar a lui al conto soprascritto / n. 540 s. / 1080». Ivi, f. 15r: «Il reverendo messer Pierio controscritto d'haver ogni anno per sua provision over pensione scudi ducento d'oro cominciando al primo di gennaio 1550, levato dal precedente libro signato Minos a c. 16. Capisse la sua pensione d'un anno, finitus all'ultimo de dicembre 1550 in ragion suprascritta scudi ducento d'oro, li quali sono posti a spesa in libro signato Diana a c. 156 / n. 1080 s.» ASDMn, Serie Entrate e uscite, Registro n. 18, Spese di casa del cardinal Ercole Gonzaga - Libro Perseo, a. 1553, f. 8r: «Il reverendo messer Pierio controscritto de' dar adì 6 di luglio 1553 scudi cento d'oro contadi a <***> / n. 540 s. E pui de' dar adì 22 di dicembre 1553 scudi cento d'oro contadi a messer Tomaso Moiolari per portar a lui / n. 540 s. / 1080». Ivi, f. 9r: «Il reverendo messer Pierio Valariano d'haver ogni anno per sua pensione scudi

Valeriano dunque si era assicurato un vitalizio che gli garantiva, una volta per tutte, un futuro economicamente roseo. Restano ancora da esplorare le dinamiche attraverso le quali l'umanista sia venuto in possesso di un beneficio tanto cospicuo.

La storia dell'abbazia di Acquanegra non è semplice da ricostruire. Il fondo conservato presso l'Archivio di Stato di Mantova è avaro di documenti antichi e quel poco che rimane presso l'Archivio storico del comune di Acquanegra non aiuta a fare luce su questa vicenda. Riassumendo le notizie ricavabili dal Kehr e dagli storici sette-ottocenteschi, l'abbazia, fondata nell'XI secolo e inclusa nella diocesi di Brescia, era dotata, come molte consorelle benedettine, di estese proprietà che convogliavano su di sé la maggior parte dei coltivatori e dei fittavoli locali. Nel tardo medioevo, certo prima del 1457, fu data in commenda e da allora il commendatario ebbe la facoltà di nominare il vicario con funzioni di parroco della comunità⁴⁰. Per il periodo che interessa, il Casnighi, lo storico ottocentesco che si è occupato più da vicino di Acquanegra, riferisce dubitativamente che alla morte del precedente commendatario, Pirro Gonzaga (1529), il pontefice Clemente VII investì il nipote Ippolito de' Medici di tutti i benefici dell'abbazia di cui Ludovico Gonzaga aveva cercato di impossessarsi⁴¹. A Ippolito sarebbe successo il cardinale Ercole⁴².

Che il beneficio sia stato conferito al Valeriano dal Gonzaga e non dal Medici pare garantito dalla annotazione sul registro delle spese in data 1542: «vigore bullarum sott'il di ultimo di dicembre 1542»: le *bullae* furono dunque redatte in quella data precisa ed Ippolito de' Medici, morì, com'è noto, il 10 agosto del 1535. Tuttavia una ricognizione presso l'Archivio Segreto Vaticano non mi ha consentito di rintracciare il documento originale, che avrebbe forse aggiunto qualche utile particolare.⁴³ Gli

ducento d'oro cominciando al primo di gennaio 1553, levato dal precedente libro signato Iasone a c. 9. Capisse la sua pensione d'un anno, finitus all'ultimo de dicembre 1553 in ragione suprascritta scudi ducento d'oro, li quali sono posti a spesa in libro signato Andromeda a c. 159 / n. 1080 s.».

⁴⁰ Il Sanfelice (ACHILLE SANFELICE, *I comuni di Calvatone e di Acquanegra sul Chiese*, [Arini], Bozzolo 1909, p. 100) sostiene che il commendatario fosse sempre un cardinale, ma così non fu almeno per Ludovico Gonzaga, vescovo di Mantova.

⁴¹ Deve trattarsi, in questo caso, di Ludovico del ramo dei Gonzaga di Sabbioneta e padre di Pirro, da non confondere con Ludovico Gonzaga vescovo di Mantova e già commendatario dell'abbazia ma morto nel 1511 (*Archivio storico del Comune di Acquanegra sul Chiese*, Acquanegra sul Chiese - Amm. com. di Acquanegra sul Chiese, 2000, p. 43).

⁴² Per la verità le notizie relative alla sola commenda del Medici hanno tutte come prima fonte l'Affò (I. AFFÒ, *Vita di Luigi Gonzaga*, Carmignani, Parma 1780, p. 88), da cui mosse il Racheli (A. RACHELI, *Delle Memorie storiche di Sabbioneta libri 4*, Bizzarri, Casalmaggiore 1849 [= Atesa, Bologna 1979], p. 466) e da questi il Casnighi (G.B. CASNIGHI, *Raccolta di memorie e documenti riguardanti i tre paesi di Acquanegra, Barbasso e Medole nel mantovano*, Bendiscioli, Brescia 1860, pp. 30-31 e nn.), da tutti citato. Si aggiungano P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, vol. VI/1, *Liguria sive provincia Mediolanensis. Lombardia*, Weidmann, Berolini 1913 (= Weidmann, Berolini 1961), pp. 354-355; SANFELICE, *I comuni di Calvatone*, cit., p. 100; *Archivio storico del Comune di Acquanegra*, cit., p. 10; I. TOESCA, *Notizie sugli affreschi medioevali della chiesa di San Tommaso ad Acquanegra sul Chiese*, «Benedictina», XXXIV, 1987, pp. 435-450.

⁴³ Ho spogliato gli indici tanto dei Registri vaticani quanto dei Registri lateranensi, con riferimento al pontificato di Paolo III e alle diocesi di Mantova e di Brescia (sotto la quale appaiono sempre registrati i

stessi Registri vaticani però rivelano che il 12 giugno 1550 tanto la commenda di Acquanegra, quanto quella ben più disputata di Felonica, furono affidate, con riserva, a Francesco Gonzaga, figlio del celebre Ferrante e dunque nipote del cardinale Ercole.⁴⁴ Rimane oscuro il motivo che indusse il Gonzaga a privarsi a favore del Valeriano di una pensione così cospicua. Come s'è detto, il nome dei Gonzaga ricorre in più d'una dedica del Valeriano (*Hieroglyphica* e *Amores*), ma stento a credere che una simile somma possa essere giustificata in questo modo. Penserei piuttosto a uno scambio di benefici: forse il Valeriano cedette qualche prebenda al cardinale o a qualcuno della *familia*, ottenendone in cambio una pensione che a lui, da Venezia, riusciva più agevole riscuotere. La congettura, tuttavia, attende documenti di conferma.

documenti relativi all'abbazia di Acquanegra), ma non vi compare alcun beneficio relativo ad Acquanegra riguardante Ercole Gonzaga o il Valeriano. Analogo risultato ha dato lo spoglio degli *Indici* dello schedario Garampi effettuato, con i medesimi riferimenti, su tutte le 10 classi (*Benefici, Vescovi, Miscellanea I, Abati, Cronologico, Papi, Cardinali, Uffici, Chiese di Roma, Miscellanea II*). A questo punto si renderebbe necessario lo spoglio dei registri relativi almeno al pontificato di Paolo III, i quali, per gli anni che interessano, sono troppo numerosi (si vedano i prospetti relativi a Paolo III in *Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano. Lo Schedario Garampi - I Registri Vaticani - I Registri Lateranensi - Le «Rationes Camerae» - L'Archivio Concistoriale*, nuova ed. riveduta e ampliata a c. di G. GUALDO, Archivio Vaticano, Città del Vaticano 1989 [Collectanea Archivi Vaticani, 17]).

⁴⁴ Archivio Segreto Vaticano, Schedario Garampi, *Indice* 449, ff. 130v-131r. Lo schedario rinvia rispettivamente ai Regg. vaticani 1747, f. 75, e 1785, f. 291.